

# P. Mariano da Bagnaia

Missionario in Brasile (Saturnino Colonna, 1820-1888)

«Io Fr. Mariano da Bagnaia Religioso professo Cappuccino, membro di Propaganda Fide nell'Impero del Brasile, Superiore delle Missioni nella deserta Provincia di Matto-Grosso, Vicario Delegato Episcopale, Visitatore della vasta Comarca del Basso Paraguay; Parroco della villa Miranda, e Direttore degli Indii di quel distretto ecc. ecc.»

Così inizia la sua «Narrazione laconica, ma esatta, del Martirio del P. Mariano da Bagnaia fra i selvaggi Guarani nell'America del Sud, durata 4 anni e 8 mesi, sotto la tirannide del celebra assassino Lopez, e il suo compagno F. Sanchez descritta da lui medesimo e dedicata ai suoi amici Sacerdoti, e popolo di Bagnaia - Cuiabà 12 ottobre 1869».

Nell'archivio dei cappuccini in Via Veneto a Roma c'è anche un suo manoscritto: «Storia della Missione del Brasile sotto il P. Mariano da Bagnaia, descritta da lui medesimo, e stampata negli Annali Francescani, dal 1846 al 1873». Il P. Mariano confessa al suo amico, P. Innocenzo da Bagnaia col quale era sempre in stretto rapporto epistolare, che il lungo periodo di 28 anni può avergli fatto dimenticare molte cose.

Era nato a Bagnaia (Viterbo) il 17 gennaio 1820 da Francesco Colonna e da Angela Perelli; il nome di battesimo - Saturnino - fu poi cambiato a 18 anni, quando entrò tra i cappuccini nel noviziato di Rieti.

Appena ordinato sacerdote a Montefiascone, fece domanda ai superiori per andare missionario e fu destinato in Brasile. Aveva già frequentato i corsi di filosofia a Velletri e quello di teologia a Montefiascone, ma dovette approfondire questi studi a Roma per cinque mesi, e il 18 ottobre 1846 partì da Civitavecchia per Genova dove fu costretto a fermarsi altri due mesi in attesa del mare buono e di qualche nave che salpasse per il Brasile.

«Il 29 dicembre ripresi di nuovo il mare, in un piccolo bastimento a vela, perché in quei tempi non vi erano vapori per l'America. Eravamo otto missionari, e molto patimmo in questo viaggio per la ristrettezza del legno, e per la cattivezza del mare». Una furiosa tempesta li sorprese allo stretto di Gibilterra, dove giunsero «più morti che vivi».

Sempre sullo stesso «misero, e fetido legno a vela», giunse a Rio de Janeiro il 5 marzo 1845. Dopo due mesi di permanenza per apprendere la lingua, il 29 maggio 1847 partì per il Mato-Grosso assieme a P. Antonio da Molinetto. Giunsero a Mugi-Mirin dopo cinque mesi, per proseguire oltre le pianure dell'Araguaya. «Qui per-

demmo la speranza di trovare un luogo di rifugio, perché in quelle immense pianure non si vede nè una città, nè un paese, nè un villaggio, anzi neppure un vestigio di casale campestre. Questo luogo d'orrore, e di vasta solitudine, lo dovemmo passare sotto una pioggia dirotta e continua, senza avere altro riparo, che le proprie spalle per riceverla, ed il fango per riposare la notte». A questo si aggiungevano gli insetti che con le loro punture ridussero il P. Mariano all'immobilità, perché non riusciva più a muovere le gambe, tanto erano gonfie. Il problema fu risolto con tre ore di ammollo nelle acque fredde del fiume Toquaral.

Il 30 ottobre giunsero a Cuiabà: «il caldo era così eccessivo, che le pietre sembrava che gettassero fuoco». Su preghiera insistente di quel vescovo, si fermarono tre anni in quella città esercitandosi nella lingua e nel ministero sacerdotale e penetrando sempre meglio nella cultura di quei popoli. Una nota particolare: il male maggiore, su un piano di fede e di costumi, lo provocano, anche lì, gli Europei, «e tra questi gli Italiani, che sono i più scellerati. Dove penetra qualcuno di essi, guai!».

Nel secondo anno di sua permanenza nei dintorni di Cuiabà, un europeo lo accusò davanti al Presidente della Provincia «ch'io col mio dire sovvertivo il popolo, e lo alienavo dall'obbedienza, e soggezione al Sovrano, che gli operai non più attendevano al lavoro, per ascoltare le mie prediche sediziose, che le donne, cambiate di sentimento, non davano più ascolto ai loro drudi ecc.». Ma si difese così abilmente che il Presidente non potè dire altro che: «Va tutto bene, non v'è luogo a procedere».

Sul finire del 1850 s'imbarcò sul fiume Cuiabà e «dopo 20 giorni di penosa navigazione... entrai nel fiume Paraguay, sotto la foce del Taquary, laddove si confondono le acque dell'Aquidovana, giunsi finalmente ad Albuquerque, vasta, ed immensa pianura, m'internai nei folti boschi di questa deserta ed immensa valle deliziosa, circondata da altri monti, nelle rive di una vasta baia, trovai tre tribù di selvaggi». Con questa gente «che stava sdraiata in terra come una mandria di vacche», iniziò la sua missione.

Era gente «nuda affatto, stupida per natura, colla pelle tinta a vari colori, di un tipo piuttosto ributtante... Essi non capivano me, ed io non intendevo il loro linguaggio».

Qui P. Mariano costruì casa e chiesa, mise in piedi una banda musicale ed organizzò scuole meccaniche ed agrarie. Qui fondò l'Aldeamento (villaggio) di Nostra Signora del Buon Consiglio, fra gente che si toglieva il ve-



Il padre Mariano, a destra nella foto, con due confratelli

stato, imposto dal P. Mariano almeno durante la messa, appena il sacerdote si voltava; che praticava i sacrifici umani e l'infanticidio. Dovette combattere altre battaglie: i malati, ricusando ogni altro rimedio, si curavano mangiando terra: «quindi ci avviene che si gonfiano come rospi e in pochi giorni se ne vanno alla tomba»; il moribondo veniva portato al sepolcro ancor vivo tra grida assordanti «contento perché vedeva le ultime dimostrazioni di amore, di attaccamento e di affetto», e veniva distrutto tutto quello che rimaneva di lui, compresa l'eventuale moglie.

Ma «questa bella, florida e popolosa Missione... fu radicalmente distrutta, e i suoi abitanti eminentemente cattolici, furono tutti ad uno ad uno trucidati dai barbari, e crudeli Paraguayani nel 1863». Già nel 1857 un'invasione di cavallette aveva distrutto tutto, gli abitanti furono costretti a disperdersi per i boschi e il P. Mariano tornò a Rio de Janeiro, dove poi fu pregato di ripartire per il Mato Grosso.

Impiantò la nuova missione nel distretto di Miranda dove, in due anni, costruì una chiesa dedicata alla Madonna del Carmine. Aveva visitato la sua Comarca, una regione più vasta dell'allora Stato Pontificio. Catturato e fuggito romanzescamente a cavallo, costruì in un villaggio una cappella dedicata a San Francesco d'Assisi. È significativo quanto il P. Mariano scrive a questo punto nel suo racconto: «ciò che più mi affligge in questa vasta solitudine, non è la fatica, né i patimenti, che si soffrono, è bensì la mancanza di un sacerdote con cui sollevare lo spirito. Il più vicino, che io tengo, stà distanti 90 miglia; riflettete a questo punto soltanto, e poi giudicate quanto sia penosa la vita d'un povero Missionario agli Infedeli. Tutte le altre privazioni si soffrono volentieri, ma questa è insopportabile, per chi ha lume di religione, e di fede».

Ma scoppiata la guerra tra Brasile e Paraguay sul finire del 1863, vide tutte le sue chiese distrutte, dispersi, trucidati o prigionieri i suoi cristiani e lui stesso trascinato prigioniero per cinque anni (1864-1869); appena arrestato si presentò al Paraguaiano Sanchez per difendere i suoi 3.000 selvaggi di Miranda convertiti al cristianesimo. Nell'archivio dei cappuccini di Via Veneto in Roma esiste anche la descrizione fatta dallo stesso P. Mariano del suo martirio; il manoscritto porta la data di Cuiabà 12 ottobre 1869. È impressionante scorrere quelle pagine scritte con grafia minuta e sicura: maltrattamenti di ogni genere, fame e sete, solitudine, percosse e compagnia di serpenti, visioni forse oniriche di una mente già sconvolta, sofferte in particolare nella prigionia di Assuncion, la capitale del Paraguay. «La prigionia era oscura, il suolo tutto sbucato; poco tempo dopo si sviluppò una gran moltitudine di serpenti, di tutte le dimensioni, dormivano sotto la stuoia, che mi serviva da pagliaccio, passeggiavano sopra di me, li toccavo colle mie mani e non mi offedevano; di notte davano nel suolo forti, e orridi sibili che davano quando sortivano dalle loro tane, mi gelavano il sangue nelle vene; il terrore era tanto, che quasi mi alienavo dai sensi. Mi sentivo una contrazione di nervi, e come un fuoco, che mi brugiava; e sentivo come punture di spille, e trovai il mio corpo tutto pieno di ferite».

Fuggito fortunatamente nel momento della sconfitta dei paraguaiani, il 16 agosto 1869, tornò a Cuiabà l'8 ottobre successivo: «anno primo della mia rigenerazione».

Il P. Mariano conclude così la relazione sulla sua prigionia: «Se non fosse l'avermi spogliato di tutto, l'avermi

ridotto all'estrema povertà, forse il desiderio di rivedere la dolce patria, i parenti, gli amici, avrebbe prevalso al servizio, sarei venuto; ma come si attraversa una distanza immensa senza mezzi? perché la mia Comarca distrutta dai vandali Guarani; questa provincia decimata, e disossata dalla guerra, peste e fame, si è resa più che mai inabitabile. Desiderando voi, miei cari, rispondermi, dirigete la lettera nella Provincia di Matto-Grosso, nell'Impero del Brasile. I miei Parenti, che vivono, ricevano i miei cordiali saluti, e questa come sua. Dal 1862 non ho più notizie di mia madre».

Dopo tutto questo, fu dato per morto e per accertare che era ancora in vita, fu costretto a richiedere un certificato che attestasse la sua esistenza. Tale certificato fu chiesto il 3 febbraio 1880 e concesso dal Ministero degli Affari Esteri il 28 aprile successivo: «Il Predicatore Imperiale Frate Mariano da Bagnaia Religioso Cappuccino, Vice Prefetto della Missione Apostolica del Vescovato di Cuiabà, residente come Parroco nella città di Corumbà avendoci richiesto di attestare la sua esistenza, gli abbiamo rilasciato a quest'effetto il presente certificato...». In Europa infatti era stato dato per ucciso in quanto condannato a morte, ma sfuggito avventurosamente il 16 agosto 1869, come abbiamo accennato.

L'Imperatore Pedro II, lo nominò predicatore della cappella imperiale nell'ottobre del 1873 e gli conferì il grado di Maggiore dell'esercito per l'assistenza prestata ai soldati brasiliani e alleati, prigionieri dei paraguaiani.

Fin dal 1856 si erano rivelati i primi sintomi del suo sconvolgimento mentale. Nelle sue lettere accenna spesso a questo fenomeno di cui è pienamente cosciente e che attribuisce a tutte le sofferenze subite per la coerenza della sua fede e della sua missione: «mi pregiudicarono più nel metafisico che nel fisico - scrive il 5 novembre 1875 - rimasi smemorato di una maniera che non conoscevo più anche gli amici di contatto, e fin adesso sono obbligato a sortire senza fazzoletto, perché sono certo che me lo scorderò in chiesa, o in qualunque parte». Nel 1886 fu incaricato di fondare nuovi centri (aldeamenti) lungo il fiume Parana-Ponema, dove pure andò, ma nel luglio dello stesso anno in S. Pedro de Tuvo, presso Campo Novos, ebbe il crollo psichico finale e il 9 agosto, a 68 anni, finiva la sua avventura terrena. Fu sepolto a Campo Noves e Cuiabà intitolò al suo nome una via cittadina.

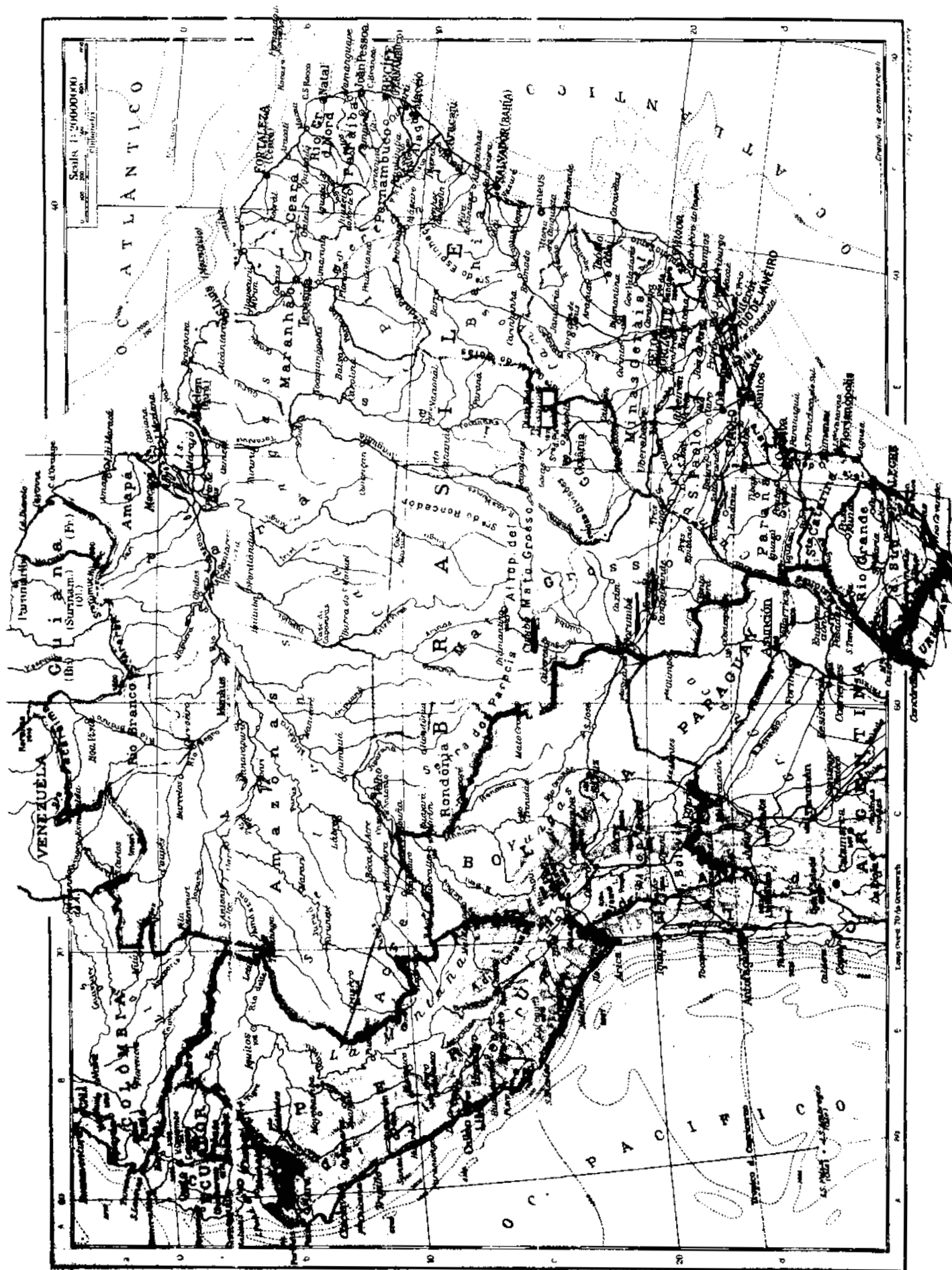
Del P. Mariano sono rimaste moltissime lettere, dalle quali spunta una personalità complessa: «un grande missionario, dall'attività addirittura portentosa - scrive di lui il Natali - dai grandi ideali ai quali consacrò tutto se stesso... La delicatezza e la forza insieme, dei suoi affetti verso la Patria, verso i suoi Confratelli, verso gli Amici, ce lo mostrano nella sua umanità: animo sensibilissimo che mai soffocò le voci della natura, ma che sottomise - sempre - alla voce dell'ideale evangelico, del dovere, dell'obbedienza».

RINALDO CORDOVANI

#### BIBLIOGRAFIA

- Metodio da Nembro, Storia dell'attività missionaria dei Minori Cappuccini nel Brasile (1538-1889, Roma 1958)
- Annali Francescani, Milano 5 (1874) 158ss., 6 (1875), 7 (1876).
- Eco di San Francesco, 4 (1876) 141-143, 184-8.
- Natali A., Un eroico missionario cappuccino fra le tribù del Mato-Grosso, P. Mariano da Bagnaia (1820-1888), in L'Italia Francescana, 39 (1964), 89-98, 194-204, 286-296.

# BRASILE E STATI ANDINI



Ed. Lattes & C. Editori